



◆ **Il leader della Quercia apre la relazione con un appello contro la rassegnazione: «Nel 2001 dobbiamo vincere»**

◆ **Dall'occupazione alla sicurezza, dal fisco alla lotta contro la burocrazia, indicati obiettivi concreti di governo**

◆ **Entro l'estate una parte della segreteria si trasferirà al Nord per operare sui temi che interessano l'economia e l'impresa**

# Veltroni: più riformismo per vincere

## Centocinquanta sì al documento del segretario, 47 alla sinistra, 5 astenuti

ALDO VARANO

ROMA. L'obiettivo Walter Veltroni lo annuncia con le prime sei parole della sua relazione. «Noi dobbiamo vincere le prossime elezioni», è l'esordio davanti alla direzione nazionale del suo partito riunita in via Dei Frenetani. Poi per 38 cartelle - analisi, valutazioni, itinerari sono per intero subordinati al raggiungimento di questo traguardo: rilanciare la coalizione e rilanciare la sinistra per vincere. Sottesa una implicita polemica - spesso riaffiorata e rilanciata dagli interventi - contro chi ritiene o dà l'impressione di credere che ormai i giochi siano fatti, che la partita delle elezioni del 2001 sia già persa, che il centrosinistra sia irrimediabilmente in ginocchio. Veltroni lo chiarisce subito a scanso di equivoci: la convinzione di poterla fare non muove da una «sottovalutazione dei recenti risultati elettorali». Mette in guardia da un possibile «errore»: trasformare l'analisi sia pure impietosa «nella classica, sterile e depressiva autofustigazione da dopo sconfitta». Nel 1994, ragiona, ci fu un trionfo del Polo ma solo due anni dopo, nel 1996, vinse il centrosinistra con l'Ulivo. Insomma, le dinamiche sono ormai cambiate diventando velocissime: «è più facile perdere, ma anche meno difficile rivincere» dopo una sconfitta. Il problema allora è quello di costruire una concreta iniziativa capace di misurarsi vittoriosamente contro il Polo. «Dipende anche da noi», avverte, dalle correzioni che i Ds sapranno imprimere. È su questo punto che la relazione offre una trama fittissima di obiettivi che tutt'insieme, dirà nelle conclusioni, sono destinati a definire il profilo di un riformismo forte e innovativo: dal-



RIFORME

### Violante a Milano rilancia la sfiducia costruttiva

Il segretario dei Ds  
Walter  
Veltroni  
con Gloria  
Buffo

me elettorali, parlando ieri a Milano. Dopo aver premesso di non potersi pronunciare su quale sia il sistema migliore, Violante ha ricordato che «il sistema elettorale è il solo per trasformare i voti in seggi, punto e basta, non dice cosa succede dopo. Quello che succede dopo - ha fatto notare - deve dirlo la norma costituzionale: io credo alla sfiducia costruttiva, altri possono dire la richiesta di scioglimento da parte del premier, si veda». Sfiducia costruttiva «vuol dire - ha spiegato - che nessuno può buttar giù un governo se non è in grado di farne, con lo stesso atto, un altro». Violante ha fatto anche degli esempi: «Se avesse avuto la sfiducia costruttiva, non sarebbe caduto il governo Prodi (perché An, Rifondazione e Forza Italia non avrebbero mai potuto fare il governo insieme) e così via». «Insomma - ha aggiunto - dobbiamo dire la verità agli italiani, e la verità è che se vogliamo stabilità bisogna fare questa riforma». Secondo Violante, per fare la riforma «il tempo c'è, non è una cosa complessa» e c'è anche il modello: «c'è quello tedesco, c'è quello più drastico della richiesta di scioglimento da parte del primo ministro, secondo me troppo drastico, ma si può anche affrontarlo. Insomma - ha concluso il presidente della Camera - qualcosa bisogna fare».

l'occupazione al fisco, dalla formazione alla sicurezza alla lotta contro la burocrazia. Obiettivi concreti, cose da fare e da far fare al governo Amato, che con il pieno appoggio dei Ds certo non sta lì in attesa della fine della legislatura, ma per risolvere alcuni nodi decisivi del paese.

Dopo una giornata di dibattito intenso il parlamentino della Quercia vota su due diversi documenti. In 150, si esprimono per la maggioranza che fa capo a Veltroni. Mentre sono 47 le adesioni che riceve il documento presentato dalla sinistra del partito. Le astensioni sono cinque e, tra queste, c'è quella del ministro Cesare Salvi. Un centinaio gli assenti. La modifica degli equilibri interni della Quercia, giudicando le cose

da questo osservatorio, è dunque di cinque voti che si spostano dalla maggioranza di Veltroni scegliendo, almeno per ora, l'astensione. Nessuno componente della direzione, a quanto testimoniano concordemente tutti i protagonisti del dibattito, ha modificato la propria collocazione a parte i cinque (Mario Artali, Luciano Pettinari, Cesare Salvi, Massimo Villone, Federico Coen).

Fulvia Bandoli e Gloria Buffo, che rappresentavano la sinistra nella segreteria nazionale, la lasceranno. Veltroni ha detto di essere «dispiaciuto» e il presidente della direzione, Valdo Spini, ha lanciato un inascoltato appello perché, pur mantenendo il dissenso, restassero in segreteria. Su cosa si è consumata la rottu-

ra tra maggioranza e sinistra che dopo aver rispettivamente raccolto l'80 e il 20 per cento al congresso di Torino, avevano gestito il partito unitariamente dividendo solo nelle due occasioni della guerra nel Kosovo e del referendum elettorale?

Veltroni è convinto che sia necessario coinvolgere le migliaia di diessini delle sezioni della Quercia in un dibattito di massa sui programmi e le cose da fare, sul progetto a cui da mesi nella Quercia si lavora. Alla fine del tragitto il segretario colloca «un congresso programmatico» riunendo l'assemblea congressuale che potrebbe decidere anche su distinte e diverse posizioni programmatiche. La sinistra chiede invece la convocazione dell'assemblea congress-

uale entro il mese di luglio. Ma al di là dei diversi percorsi e dei tempi, per Veltroni e la maggioranza il congresso di Torino è un punto di forza che ha già iniziato a dare i suoi frutti in termini di consenso (300mila in voti in più dalle europee alle regionali). Il congresso del Lingotto per la maggioranza è stato «il momento conclusivo di una transizione durata dieci anni».

Non si tratta, quindi, di rimetterlo in discussione riaprendo il dibattito su identità o strategia. Il problema vero è dar seguito concreto a quel congresso con correzioni capaci di aprire un canale di comunicazione tra gli elettori, il riformismo e l'innovazione. È la strada non soltanto per recuperare l'astensionismo ma anche per

conquistare fasce nuove di consenso. Veltroni nelle conclusioni ha tentato una ricucitura. «Non ho visto emergere linee politiche alternative» da parte della sinistra, ha sostenuto, ma solo «programmi alternativi». La sinistra, con l'intervento del suo portavoce Marco Fumagalli, è tornata a chiedere invece l'assemblea congressuale per «sciogliere i nodi che non abbiamo sciolto a Torino», vuole «una svolta strategica», pone «un problema di strategia politica».

Nella relazione il capo diessino ha lanciato una proposta di rilievo: «Entro l'estate una parte della segreteria del partito comincerà a operare al Nord, trasferendo lì le nostre migliori competenze su tutte le questioni che interessano

economia e impresa, creando un centro di direzione politica lì dove è il cuore delle questioni economiche e sociali del paese». Concludendo, ha lanciato un appello «a tutte le donne e agli uomini che hanno conosciuto il centrosinistra».

Quindi ha confermato la disponibilità diessina a discutere di legge elettorale in Parlamento. «Bisogna creare le condizioni per un assetto bipolare del sistema, contro ogni trasformismo per dare stabilità al governo. C'è la possibilità di qualche iniziativa sulla base delle proposte che vi sono in Parlamento? Siamo disposti a discuterne, tenendo fermi i principi del bipolarismo, della stabilità di governo, dell'assenza del voto preferenziale».

LA RELAZIONE

## LA SINISTRA ITALIANA E IL DIRITTO DI SCEGLIERE

«Noi dobbiamo vincere le prossime elezioni. Dipende anche da noi. Occorreranno delle correzioni, e siamo qui per discuterne di esse. Ma anche spirito di reazione, combattività politica, consapevolezza piena dello straordinario cammino compiuto in questi anni nel Paese e per la sinistra, senza smarrire il senso della propria identità, delle cose che si fanno e di quelle che si sono fatte. Perché per guardare lontano non bisogna oscillare troppo. Non avere la tentazione di tornare indietro. Il futuro non è già scritto e non c'è nessuna ragione di ritenere inconfutabile l'ostentata sicurezza con cui Berlusconi continua a guardare alle prossime elezioni politiche. Nella stagione in cui viviamo oggi, tutto è più veloce, precario e facilmente reversibile. Ricordate di cosa si discuteva, appena due anni fa? Di Silvio Berlusconi, che all'inizio del '98 sembrava alle corde, sfinito, senza prospettiva politica e possibilità di manovra. Dell'Italia dell'Ulivo che stava per entrare in Europa. Del governo Prodi che godeva di grande popolarità... Non sta scritto da nessuna parte che anche noi, il centrosinistra, non possiamo dimostrare di possedere la necessaria capacità di reazione. Le possibilità di risalire la china e di puntare con fiducia alla vittoria nel 2001 ci sono. Le abbiamo».

Nessuna sottovalutazione dei problemi che ci stanno dinanzi. Ma non dobbiamo nemmeno non vedere che alle regionali il centrosinistra ha guadagnato un milione e mezzo di voti rispetto alle ultime europee. E che il Polo alle regionali ha vinto perché ha saldato, attraverso l'accordo con la Lega, ciò che nel 1996 era diviso. Per il referendum ricordo che un anno fa il quorum fu sfiorato: quella è stata l'occasione mancata. Quest'anno, per così dire, non c'è stata partita: su 49 milioni di elettori, si sono recati alle urne in 16 milioni, pari al 32 per cento circa. Due italiani su tre non hanno quindi partecipato al voto. Ma voglio dire subito che io non credo si possa individuare una fonte esclusiva dell'astensionismo. E soprattutto, se la tesi di un no-

stro eccessivo scoprirsi a sinistra fosse vera, alle elezioni regionali avremmo dovuto vedere Rifondazione e i Comunisti italiani incrementare in modo significativo i loro consensi. E invece, non c'è stato alcun apprezzabile travaso di voti da verso sinistra. Anzi, dal 1996 al 2000, quell'area politica ha perso un milione di voti.

Non ha più senso ragionare di politica utilizzando come categoria concettuale le vecchie appartenenze ideologiche e di partito. Sono in atto giganteschi processi di frammentazione e riaggregazione della società, che hanno spiazzato da tempo gli schemi tradizionali. È in corso una vera e propria rivoluzione del lavoro e dei lavori. L'occu-

Non dobbiamo vincere le prossime elezioni. Dipende anche da noi



Non è in un presunto appannarsi della nostra identità di grande forza della sinistra democratica e riformista che va ricercata la spiegazione delle nostre sconfitte alle europee e alle regionali. Abbiamo espresso, con Massimo D'Alema, un presidente del Consiglio di sinistra. Abbiamo raggiunto risultati straordinari su terreni tipici della sinistra.

La spiegazione della sconfitta, allora, va cercata altrove e più in profondità. Le vecchie formule non bastano: la sinistra ha cominciato a vincere quando ha radicalmente cambiato se stessa. La "old left" era saldamente all'opposizione di Thatcher, Reagan e Kohl. E lo è stata per più vent'anni. È un tempo che non credo possa costituire un modello. Ma ora emergono rischi nuovi di spostamento a destra.

Dobbiamo avviare una riflessione aperta e coraggiosa, non rituale e non reticente, sui limiti del nostro riformismo, come ha giustamente sostenuto anche Massimo D'Alema. Dobbiamo aprirla senza chiuderci in noi, ma aprendoci. Serve, quindi, un'accelerazione della nostra innovazione e del nostro riformismo. Non il contrario.

Quattro sono i "punti di crisi" della nostra politica: 1) indici di disoccupazione alti, troppo alti e un lavoro spesso troppo dequalificato; 2) c'è la diffusa convinzione di essere vittime di delitti di oppressione sociale; 3) Tra i cittadini - e tra gli imprenditori - cresce l'insoddisfazione per forme di "oppressione burocratica"; 4) c'è un crescente senso di insicurezza, di paura.

Su questo dobbiamo formulare proposte all'altezza delle domande. È in questo quadro che noi chiediamo che una parte delle risorse disponibili nei prossimi anni vengano impiegate a favore della scuola, dell'Università e della ricerca e del relatore personale. Sul fisco bisogna concentrare le scelte di

La realtà è più complessa. Non si può leggerla seguendo vecchi schemi



e a un'unica autorizzazione entro un tempo dato, di standard europeo, dopo il quale scatta il silenzio-assenso. E ancora: prendiamo i dieci prodotti burocratici che interessano di più la vita concreta delle persone, la dichiarazione dei redditi, la patente, le licenze per gli esercizi commerciali, le concessioni edilizie, e poniamoci come obiettivo l'"azzerramento", l'eliminazione, della necessità per i cittadini di recarsi nei pubblici uffici. Le tecnologie telematiche e informatiche, in tal senso, sono una risorsa straordinaria.

Quanto alla sicurezza, ci sono le misure legislative, c'è il "pacchetto sicurezza" che sarà finalmente approvato dalla Camera nei prossimi giorni. Ma

molto si può e si deve fare anche con la legislazione attuale. La priorità sta nell'amministrazione: l'obiettivo è portare subito molte migliaia di uomini in divisa in più per la strada. Con l'obiettivo di una giustizia "amica", di cui il cittadino abbia fiducia.

Qualcuno si chiede se la concertazione serva ancora. Ci serve per aggredire i ritardi strutturali italiani, così com'è ser-

viata per sconfiggere l'inflazione e portare a compimento il risanamento? Io credo di sì. Il riformismo deve camminare anche nella società. La concertazione, però, non deve diventare uno strumento fine a se stesso. A chi considera il sindacato italiano un ostacolo da rimuovere o un impaccio noi continuiamo a ricordare ciò che le organizzazioni dei lavoratori hanno fatto in questi anni per salvare l'Italia dal baratro. È di sinistra "offrire ad un corpo sociale sempre più frammentato, ma anche sempre più ricco di fermenti e di dinamismo, l'opzione di uno Stato moderno, che si occupa delle garanzie e dei diritti fondamentali di tutti, con strumenti non invasivi. La sinistra ha della libertà una visione più ampia della destra: dobbiamo trasformare questa

nostra visione in politiche.

Vedo qui il compito della sinistra: creare le condizioni perché i cittadini moderni possano scegliere, e abbiano la capacità e la libertà di farlo.

Il congresso di Torino ha definito una grande forza di sinistra liberale del 2000. Vogliamo essere un grande partito moderno, di massa, con una sua struttura organizzativa e un suo radicamento. Non sono certo due passaggi elettorali che possono cambiare acquisizioni di questa portata. A Torino, abbiamo chiuso il discorso sull'identità. L'ultima cosa che ora dobbiamo fare è tormentarci ancora sulla nostra identità. La questione non è più "cosa essere", ma "fare" le cose che corrispondono

Dare voce ai non garantiti ai nuovi talenti e alle nuove povertà



no a quello che siamo...

Qualcuno dice: l'Ulivo è finito. C'è del vero. Ma riconoscere questo dato di fatto con soddisfazione è un errore gravissimo. Una parte del nostro astensionismo nasce quando finisce l'Ulivo. La coalizione non può essere un ricordo né un rimpianto. La coalizione per noi va rilanciata. E dai programmi e dalla leadership che dovremo ripartire. Negli uni e nell'altra si dovranno vedere più centro e più sinistra. Proprio come fu nel '96, con un ticket che seppe parlare ai moderati e alla sinistra. Tra le correzioni che dobbiamo apportare nell'opera di rilancio della sinistra italiana non c'è la cancellazione del centrosinistra, come chiede Bertinotti. La coalizione di centrosinistra è la risorsa più preziosa di cui disponiamo. Serve

la responsabilità di tutti. E serve che tutti si impegnino allo stesso modo in ogni momento. Non solo in quello degli oneri, ma anche in quello degli oneri, che non possono spettare solo ai Ds. E ben venga una ricomposizione delle forze del centro. E anche la sinistra deve evitare frammentazione e dispersione. Bisogna lavorare per una sinistra plurale che sia ancorata al riformismo. Sarebbe un errore mortale considerare il governo, la sfida riformista, come un peso di cui liberarci per poter camminare spediti, forti delle certezze di una indecifrabile identità ideologica.

Ora credo sia importante che questa nostra discussione prosegua in modo diffuso, in tutte le sezioni, moltiplicando la nostra capacità di comunicazione e di circolazione delle idee. Sarebbe davvero inutile e dannoso dividerci sulle forme di questa discussione. Io sento da parte dei compagni della sinistra, la volontà di far proseguire questa discussione oltre la direzione del partito. Raccolgo questa esigenza perché la condivido. La nostra proposta è chiara

e forte: è quella di avviare ora, in tutte le sezioni, una grande discussione politica. E poi convocheremo la platea congressuale sulla base di tesi programmatiche discusse e votate da tutti gli iscritti. Abbiamo bisogno di riflessione programmatica e di correzioni significative, non di inutili ed estenuanti discussioni da "anno zero". Bisogna avere una nuova idea di partito, un'idea per così dire "politica", coerente con la nostra più generale impostazione federalistica. Propongo, quindi, che entro l'estate una parte della segreteria del partito cominci ad operare al Nord, trasferendo lì le nostre migliori competenze su tutte le questioni che interessano economia ed impresa, creando un centro di direzione politica.

